

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Questa sera dobbiamo essere particolarmente contenti perché, in modo straordinario e non usuale, la Liturgia della Parola ci presenta **le verità fondamentali della nostra fede**, ossia l'essenza del nostro credere.

Dopo l'omelia reciteremo il *Credo*, che contiene tutta una serie di proposizioni; è un bell'articolato dottrinale, elaborato nel corso dei secoli, per il quale ci sono voluti circa quattrocento anni per formulare la versione attuale.

Con il passare dei secoli, però, rischiamo di perdere il nucleo essenziale della fede, perché la mia esperienza ormai quarantennale di sacerdozio - penso possa essere condivisa anche da altri sacerdoti - è quello di trovarci nel nostro ministero sacerdotale, quando ci va bene, di fronte a fedeli che sono ligi, scrupolosi, molto preoccupati e desiderosi di mettere in pratica una serie di regole morali, di comandamenti; cose che sicuramente non fanno male ed è giusto fare, però sappiamo per esperienza dal Vangelo che tutti quelli che si limitavano ad eseguire le regole, poi hanno ammazzato Gesù, l'hanno condannato.

La fede cristiana non consiste nel mettere in pratica delle regole!

Attenzione però, perché poi dite “Il padre ha detto che siamo liberi...”: non sto dicendo questo.

La fede cristiana consiste nel credere che Gesù è il Figlio di Dio.

Che Dio ha mandato il Figlio nel mondo, che si è incarnato ed è entrato nella nostra storia.

Che Dio vuole guidare la **nostra** storia, non la storia universale, non la storia delle nazioni, come l'antico popolo d'Israele.

Dio vuole guidare la nostra storia personale, la nostra esistenza individuale, accompagnarci con la sua grazia.

L'essenza dell'atto di fede è credere che nell'uomo Gesù di Nazareth si rivela appunto questa presenza del Padre in mezzo a noi, il Dio con noi.

Il brano del Vangelo di oggi è la seconda parte di questo racconto programmatico di San Luca, in cui Gesù si auto rivela come il **Messia Salvatore**.

Ricordiamo il Vangelo di domenica scorsa: *Gesù prese il rotolo del libro di Isaia proclamò, lesse e disse: "Oggi si è compiuta questa parola"*.

Domenica scorsa ci siamo fermati lì, perché la prima cosa è quella di fare l'atto di fede in Lui, di credere.

Il Vangelo di oggi continua quel brano, ci fa vedere come la maggior parte delle persone che erano presenti nella sinagoga hanno cercato di ucciderlo.

Un primo entusiasmo iniziale, quando Gesù ha cominciato a dire che Dio aveva compiuto la sua opera, che era stato mandato a liberare i prigionieri, a dare la vista ai ciechi... ma poi la scena si trasforma, cambia: dall'entusiasmo si passa al tentativo di omicidio.

Perché? Che cosa causa questo passaggio?

È causato dalla nostra razionalità, dal nostro ben pensare, dall'appoggiarci alla nostra intelligenza, ai nostri sensi ...

Ma costui non è il figlio di Giuseppe?

Potremmo parafrasare: *Ma chi si crede di essere questo qui? Ma come è il Verbo incarnato?*

Allora, cominciano a dubitare e a dire “ma è un uomo come tutti gli altri, come uno di noi. È cresciuto tra di noi e pretende di essere la manifestazione di Dio Padre in mezzo a noi?”.

E **Gesù**, abbiamo ascoltato in un altro passo del Vangelo, **conosce i loro pensieri**.

In un altro brano si dice: “Gesù, conoscendo i loro pensieri...” apostrofava gli scribi e i farisei, e, conoscendo le loro cattive intenzioni, i loro dubbi, il loro rifiuto, che avevano già formulato nel cuore, li sollecita ulteriormente, dicendo appunto che nessun profeta è riconosciuto nella sua patria.

Carissimi, noi non siamo in quella situazione e non so come ci saremmo comportati; è facile giudicare da lontano quando non si è coinvolti...

Ringraziamo il Signore per non essere stati là; noi abbiamo duemila anni di storia, di Cristianesimo, alle spalle, ma quelli se lo sono visto per la prima volta davanti!

C'è, però, una cosa che noi tutti, forse, facciamo fatica a comprendere e sulla quale non ci soffermiamo a sufficienza, lasciando scorrere le parole del Signore sulle nostre spalle: ossia, che **la nostra vita dev'essere guidata da Gesù**.

Gesù è venuto nel mondo, ma non se n'è poi andato; è asceso al *Cielo*, ma **dal Cielo continua a guidarci: Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del tempo**.

Continua a guidarci attraverso la Chiesa, attraverso la Parola di Dio, attraverso la vita dei Santi, attraverso il Magistero...

Ci guida affinché il nostro oggi non sia semplicemente un'affannosa e scrupolosa ricerca di mettere in regola alcuni comandamenti...

Nei confessionali si parte sempre dal sesto comandamento, mai dal primo che è *Amare Dio sopra ogni cosa, vivere la carità!*

Pochissime volte mi è capitato qualcuno che si fosse accusato di non essere cresciuto nella carità, nella fede, nella speranza.

La vita nostra consiste, infatti, in un continuo crescere nella fede, nella Speranza e nella Carità.

E la Carità è qualcosa di molto concreto: *La Carità è paziente è benigna, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta ...*

Quanti matrimoni si sarebbero forse potuti salvare semplicemente vivendo la carità, o quanti matrimoni possono salvarsi o decollare e prendere vie inaspettate ed esiti non previsti, se avessimo il coraggio di accogliere la carità, come ci ricorda San Paolo!

Questo è il secondo insegnamento della Parola di Dio di oggi.

Il primo insegnamento è di lasciarsi guidare dal Signore attraverso l'azione dello Spirito: la vita cristiana è seguire Gesù che ci parla interiormente ed esteriormente, è seguire Gesù in modo concreto, non con tanti devozionismi, non moltiplicando tante pratiche, non eccedendo nei riti e nelle preghiere.

Si tratta di essere, invece, sobri in tutto questo, e concentrarsi soprattutto nella carità, perché l'unica cosa che resta, dice San Paolo, è la **carità**: l'unica cosa che ci porteremo via da questo mondo.

Da questa vita terrena *nudi siamo entrati*, si dice, *e nudi usciremo*.

Io dico: no! **Nudi siamo entrati, ma usciremo con qualche cosa: o con la carità che abbiamo vissuto, o con la carità che non abbiamo vissuto.**

E saremo condannati, soffriremo, quando andremo nell'Aldilà e vedremo che ci siamo giocati tutte le *fiches* che il Signore ci ha dato, che le abbiamo perse, perché non ci siamo impegnati nella carità.

Tutto svanisce, solo la carità rimane.

Chiediamo, allora, umilmente al Signore, in questa Eucaristia, che ci faccia comprendere che al centro della nostra fede c'è la certezza che Dio cammina con noi per accompagnarci nei nostri sentieri facili o difficili, diritti o tortuosi; il Signore sarà capace di tirarci fuori da qualsiasi nebbia, da qualsiasi groviglio, se, soprattutto, avremo il coraggio di affidarci a Lui e di impegnarci a vivere la carità nel quotidiano, nel contingente, partendo dalla famiglia che è la Chiesa domestica, dai vicini, dal condominio, dall'ufficio, dai posti di lavoro e poi allargandoci agli altri ambiti.

Sia lodato Gesù Cristo